

UN QUARTIERE SI DIFENDE

Inchiesta sulla Garbatella di Arminio Savioli e Saverio Tutino

TROPPI O POCHI I COMMERCianti?

Alla Garbatella i commercianti sono meno numerosi che nel resto di Roma, ma gli affari vanno male - «Ha da venì er pianerottolo», l'opinione di un medico: c'è una sola Garbatella - Imprenditori con l'acqua alla gola - Un problema di orientamento politico

DIRE CHE ALLA GARBATELLA il commercio va male significa dire un'assoluta verità. In tutto Roma, al centro come in periferia, e va così male, che anche nel nord cominciano ad allarmarsi. Gli alberghi romani «Bologna» e «Moderno» riguardano giorni fa i loro soci di medi industriali lombardi, emiliani, cattedrati a valle per studiare le cause della crisi e i mezzi per porvi rimedio.

Alla Garbatella, però, il fenomeno appare particolarmente grave, dato che nel quartiere s'ha come oggetto della nostra inchiesta le attività commerciali sono meno numerose che in altri, e comunque al di sotto della media romana.

Ci spieghiamo. A Roma, le licenze per commercio fisso (negozi, pubblici esercizi, bar, caffè, trattorie, cinema, eccetera), e venditori ambulanti, sono rispettivamente 30.420, 8.135 e 10.409. I romani sono quasi due milioni, e precisamente: 1.979.729, secondo i dati più recenti dell'Ufficio comunale di statistica. La media, quindi, c'è una licenza ogni 40 abitanti circa.

Cifre interessanti

Alla Garbatella, questo rapporto cambia radicalmente e va preso subito come. Ricordiamo che la Garbatella, per gli uffici del Comune, non esiste. Essa, tuttavia, fa parte del quartiere Ostiense, dove abitano 97 mila persone. I dati relativi alle licenze sono suddivisi per delegazione e non sempre i confini delle delegazioni coincidono con quelli dei quartieri (c'è un po' di caos nell'amministrazione di Roma, ne la cosa può stupire, visto che al Campidoglio comandano da più di dieci anni i clericali). Comunque, gran parte del quartiere Ostiense rientra nella 15ª delegazione, che comprende 920 licenze per commercio fisso, 158 per ambulanti, 208 per pubblici esercizi. Ciò significa che il rapporto fra licenze e abitanti, alla Garbatella, è di circa una licenza per ogni 78 abitanti.

L'importanza di questa osservazione balza subito agli occhi: nel quartiere da noi preso in esame le attività commerciali sono numericamente inferiori di quasi la metà alla media cittadina. Per rendere più evidente la cosa, abbiamo voluto confrontare il quartiere Ostiense-Garbatella con il quartiere Trieste: proletario-impegnato il primo; agiato il secondo per la presenza anche di funzionari di alto rango, professionisti benestanti. Entrambi sono comunque quartieri in prevalenza residenziali, per cui il confronto è possibile e utile. Ebbene, con i suoi 102 mila abitanti, il quartiere Trieste (11ª delegazione) «mantiene» 2560 negozi, 451 esercizi pubblici e 973 «bancarelle».

Approfondendo l'indagine, scopriamo che all'Ostiense-Garbatella i bar sono 94 e gli alimentari 433, mentre al quartiere Trieste vi



Negozzi della Garbatella alla sera

sono 209 bar e 1004 alimentari. La sproporzione è sempre impressionante. Tuttavia si osserva che, percentualmente, che rispetto al numero totale degli esercizi commerciali, gli alimentari sono più numerosi alla Garbatella che al quartiere Trieste. Ed anche questo è un brutto segno, poiché dimostra che la maggior parte dei garbatellesi esaurisce le sue entrate nell'acquisto di cibo, mentre al quartiere Trieste c'è più equilibrio fra le vendite di prodotti alimentari e quelle di altri beni di consumo.

Le cifre che abbiamo esposto dicono quanto sia grave la crisi economica della Garbatella nel suo insieme. Un'inchiesta condotta fra i commercianti dimostra per la precarietà di ciascun esercizio e porta a scoperte drammatiche circa la condizione umana dei vari tipi di esercizi, a salire o scendere.

«Ha da venì er pianerottolo», è una frase popolare fra i commercianti della Garbatella. Significa: stiamo ruzzolando giù per le sca-

le, ma a un certo punto dovremo pur trovare un pianerottolo su cui fermarci.

Il fatto è che nessuno sa quando si arriverà al «pianerottolo», né in che cosa esattamente consista questa specie di mitica rete di salvataggio. È significativo che le risposte siano dello stesso tono sia alla Garbatella Vecchia, sia alla Garbatella Nuova, dove ci sono le case dell'INCS e quelle dei dipendenti comunali. Ecco le più interessanti:

Qualche intervista

Un barista: «Gli affari hanno cominciato a peggiorare nel '53, ma la situazione è precipitata negli ultimi due anni (questa è un'opinione diffusa fra i commercianti di tutta Roma). Ho pensato che fosse per via della televisione e ho comprato un apparecchio. Ma che? Sempre meno affari. La gente sente forse altri bisogni? Non credo. Pensò che in realtà mancavano i soldi. Ci sono più disoccupati».

Un commerciante di stoffe: «Ho potuto e potuto di rado. Da tre anni in qua le vendite si sono dimezzate. La gente compra solo quando non ne può più fare a meno, lo stretto necessario. Poi c'è la concorrenza di altri negozi che sotto le feste preparano pacchetti dove in cui ci sono anche oggetti che prima vendevamo solo noi. Questo non è giusto. Bisognerebbe rispettare e far rispettare le licenze. Ma con questi chiacchi di luna la caccia al cliente diventa febbrile».

Un trattore: «Da due anni va sempre peggio. La colpa è un po' della disoccupazione, un po' dei supermercati e anche del mercato coperto, che vende fino a tardi. Adesso, poi, è cominciato anche l'acquisto diretto ai Mercati Generali. Guai! Guai! non ho nemmeno l'acqua per risparmiare. Ma non si va avanti lo stesso».

Il fatto è che anche al mercato coperto si sentono le stesse lamentele. Qui, naturalmente, si dà la colpa ai «troppi negozi che si aprono», e al nuovo mercato aperto nella zona delle case dell'INCS. I commercianti della Garbatella non sanno di essere «pochi», rispetto al quartiere Trieste. Non con sono le cifre, e comunque se ne mischerebbero. Sanno di essere troppi, rispetto alla scarsa disponibilità di danaro dei clienti.

Un orfice: «Ecco qua (scorina sul banco un elenco di protesti cambiati per complessive 804 mila lire). Ecco i miei crediti. So già che molti di questi soldi non li recupererò mai. Fra l'altro, io sono vittima di piccoli truffatori. Comprano un gioiello a rate, e lo rivendono subito. Quando le cambie scadono e si procede al pignoramento, si scopre che i mobili sono intestati a terzi, e non c'è più niente da fare. Il momento è così brutto, che ho deciso di rinunciare alla insegna: mi costa 24 mila lire all'anno e in fondo non serve granché. È un lusso a cui devo rinunciare».

Un negoziante di elettrodomestici: «Beh, io non mi lamento. Però pratico forti sconti per invogliare la clientela. Per esempio, quel rasoio elettrico che al centro costa 11.500 lire, io lo vendo a 3800. Così per le lampade, gli interruttori, il filo. E riesco a cavarmela».

Un macellaio: «Posso dirlo con precisione: nell'inverno 1957-'58 io e i miei colleghi non abbiamo fatto un lavoro più di quest'anno».

Un parrucchiere di via Costantino: «Le mie clienti sono mogli di impiegati comunali, o impiegati esse stesse. Al principio del mese c'è un po' di folla, poi le clienti diventano più rare. Dopo il 20, vuoto assoluto. E' chiaro che lo

stipendio basta fino al 20. Poi, si compra a bullo. E siccome io non posso fare credito (tra i parrucchieri non si usa), me ne sto per una settimana letteralmente con le mani in mano ogni mese».

E' impressionante l'uniformità delle risposte, nonostante la diversità delle zone e quindi delle clientele operanti e disoccupati, da una parte, impiegati dello Stato o del

Comune, dall'altra. Si scopre così che, nonostante le differenze «di classe», esiste alla Garbatella una notevole omogeneità economica. C'è, esiste una sola Garbatella, non «due».

Un giovane medico, che ha una ampia clientela fra tutti i ceti rappresentati nel quartiere, ci ha confermato che la nostra osservazione non c'è grande differenza. Non posso dire di constatare contrasti stridenti. C'è chi sta meglio, chi peggio, ma spesso dipende da altri fattori: numero dei figli e delle persone a carico, capacità di arrangiarsi con lavori extra, e così via. La Garbatella è un quartiere depressivo. Le case sono quasi tutte sovraffollate, e questo favorisce il diffondersi delle malattie infettive. Quando si ammala un adulto, si ammalano poi tutti gli altri adulti e i bambini. La gente ricorre al medico solo quando non ne può più fare a meno: specialmente gli impiegati, che debbono pagare di tasca propria anticipatamente, e che poi hanno dei rimborsi solo parziali dall'ENPAS. I bambini, in particolare, sono poco resistenti alle malattie, perché il vitto, in genere, è scarso, o è «carenziale», poco sostanzioso. Le famiglie proletarie si nutrono soprattutto di minestre, pane e frutta, data la vicinanza dei Mercati Generali. La carne la mangiano solo la domenica, se c'è più di una persona in famiglia che lavora. Altrimenti... Anche gli impiegati mangiano male, perché hanno altre esigenze: vestiti, scarpe, qualche libro, l'utensiliario. C'è miseria anche nei bei palazzi dei posteggiati, che se si va a guardare a fondo, la gente lo, non posso prescrivere diete speciali, ipernutrienti, perché mi riderebbero in faccia. Insomma: la situazione generale, dal punto di vista sanitario e alimentare è cattiva, sia tra gli operai, sia tra gli impiegati, per non parlare della terribile miseria dei disoccupati e pensionati. Questo è la mia opinione di medico».

Sulla crisi del commercio alla Garbatella influisce direttamente la crisi dell'edilizia. C'è una numerosa categoria di piccolissimi imprenditori (scalpellini, marmisti, mattonatori, maiolicci e arrotatori), che ora si trova con l'acqua alla gola. E' facile avvicinarli, benché siano tutti senza bottega, perché si riuniscono al cosiddetto Vecchio Caffè Di Palma, in piazza G.

La Triora, per scambiarsi informazioni sulle fonti di lavoro. E' gente che compie lavori in subappalto, e ottiene, assumendo di volta in volta dieci, venti mastri e sei, sette, dieci manovali, a seconda delle necessità. Sono «capitalisti» con le mani callose, lavoratori più esperti, capaci ed intraprendenti degli altri. Quello che guadagnano in più rispetto ai loro mastri, non si può dire che non se lo meritino. Non a caso sono quasi tutti comunisti, socialisti, o simpatizzanti per la sinistra. Ora la crisi dell'edilizia li colpisce crudelmente. Sono quasi sempre disoccupati, come i loro dipendenti, hanno speso i risparmi e cominciano a contrarre debiti.

Una conferma

L'indagine fatta alla Garbatella ci riconferma che i mali di cui soffre Roma risalgono tutti ad un difetto fondamentale: la mancanza di industrie stabili. I negozi non sono troppi, come generalmente si crede. Sono troppi rispetto al potere di acquisto, non rispetto al numero degli abitanti. All'Ostiense-Garbatella ci sono 920 negozi fissi su 97 mila abitanti, cioè un negozio ogni cento abitanti circa. «L'ibene» la media italiana è di un negozio fisso ogni 90 abitanti. Ma all'estero i negozi sono ancora più numerosi: uno ogni 83 abitanti in Germania Ovest, ogni 56 in Olanda, ogni 54 in Francia, ogni 29 in Belgio. E i commercianti tedeschi, olandesi e francesi (il Belgio fa eccezione) pur disponendo di un numero così basso di clienti, guadagnano tutti in media più dei loro colleghi italiani (e garbatellesi).

Il guaio è che la maggior parte dei commercianti con cui abbiamo parlato non ha una visione esatta del problema, che crede sia possibile risolvere con rimedi parziali, settoriali, alcuni giusti, come gli sgravi fiscali e l'abolizione dell'IGE, altri francamente sbagliati: lotta contro gli abusivi, i «burini», addirittura contro le cooperative!

E' compito del Partito comunista e del nostro giornale, non solo alla Garbatella, ma in tutta Roma, attirare i commercianti in un movimento di massa che, trasformando le basi economiche della città, riduca anche al commercio il suo perduto equilibrio. E' un grosso problema di orientamento politico.



I pubblici esercizi: un aspetto particolare della crisi del commercio

SÍ! ASSBORNO
regala 1 pezzo di sapone

acquistando presso il vs. abituale fornitore



"ASBORNO" LAVA TUTTO NELLA CASA
è il prodotto moderno - senza confronti - che completa il bucato e soddisfa le Signore perché usato: dalla seta alla lana - dalle stoviglie all'argenterie - dai vetri ai pavimenti.

il nuovissimo prodotto d'eccezione
per un candido bucato

L. 130